



Opere storiche nell'Europa delle guerre di religione. La traduzione francese del *Cyprium bellum* di Pietro Bizzarri (1573) di Giulio Merlani

Historical Works in Europe During the Age of Religious Wars. The French Translation of Pietro Bizzarri's Cyprium bellum (1573)

In 1573 the Parisian printers Nicolas Chesneau and Sébastien Nivelles, advocates of the fight against the Huguenots, published a work entitled *Histoire de la guerre qui c'est passee entre les Venitiens et la Saincte Ligue, contre les Turcs pour l'Isle de Cypre*. It was the French translation of a historical work originally entitled *Cyprium bellum*. This translation was done by another fierce champion of the Catholic cause beyond the Alps, the polygraph François de Belleforest. Believing in the usefulness of this work in helping and fuelling the fight against “heretics” in France, Belleforest decided to translate it from Latin. However, the *Cyprium bellum* was written by an heretic, the exile *religionis causa* Pietro Bizzarri. Impressed by the climate of violence and cruelty caused by the struggle between Catholics and Reformers, Bizzarri wrote this work hoping that the Christian world would find harmony and unity in the fight against the Turks. Through a comparison between Bizzarri's work and Belleforest's translation, this article aims to highlight and examine the strategies and aims that shaped the actions of historians, writers, translators and printers in France during the religious wars.

Keywords: François de Belleforest, Pietro Bizzarri, Historiography

L'8 luglio 1573, il traduttore e poligrafo François de Belleforest, originario della regione francese della *Comminges*, aveva sottoscritto l'epistola di apertura di un'opera intitolata *Histoire de la guerre qui c'est passee entre les Venitiens et la Saincte Ligue, contre les Turcs pour l'Isle de Cypre*. Dopo aver specificato nel frontespizio che lì era riportata l'«histoire certes, memorable & vray»¹

¹ *Histoire de la guerre qui c'est passee entre les Venitiens et la sainte ligue, contre les Turcs pour l'Isle de Cypre, és années 1570. 1571. & 1572. Faicte en latin par Pierre Bizare, et mise en*

della recente guerra di Cipro, Belleforest dedicava l'opera a Mathurin Pignerone, uno dei sedici colonnelli preposti alla difesa delle mura di Parigi². Infatti, trattando di eventi che esaltavano virtù, devozione e gloria dei cristiani impegnati a combattere l'*hostes Christianitatis* per antonomasia, il Turco appunto, Belleforest aveva voluto indirizzare questa sua traduzione a qualcuno che reputava essere un «bon et fidelle Catholique», del quale conosceva la «devotion et sainte affection»³ alla causa cattolica e il costante impegno nel contrastare la «furie et rage des ecervellez heretiques»⁴. Del resto, come si evince dalla stessa epistola dedicatoria, il poligrafo aveva deciso di tradurre questo volume, dall'italiano al francese, poiché giudicava necessario che tutti lo leggessero sia per l'attualità dei fatti narrati sia per «les exemples de pieté, chasteté, et vertu» presenti in quantità maggiore che in qualsiasi altro testo storico da lui letto fino a quel momento⁵.

Stampata congiuntamente a Parigi da Nicolas Chesneau e Sébastien Nivelles – *imprimeurs libraires* noti per la loro aperta ostilità verso gli “eretici” riformati – l'*Histoire de la guerre qui c'est passee entre les Venitiens et la Sainte Ligue, contre les Turcs pour l'Isle de Cypre* poteva e voleva prestarsi a sostenere i propositi di quell'estremismo cattolico che, in Francia, condannava qualsiasi politica di conciliazione con cui la corte reale mirava a ricucire le sfilacciate membra del Regno dopo il tornante scandito dalla notte di San Bartolomeo⁶. Non a caso il sottotitolo inserito da François de Belleforest, nel frontespizio della sua traduzione, segnalava e celebrava la presenza, all'interno dell'opera, di «plusieurs beaux exemples de constance & pieté Chrestienne des vaillans Champions de la Religion Catholique, & pudiques Dames».

Oltre ad infoltire il filone letterario cinquecentesco incentrato sugli ottomani e sulle complesse relazioni tra i mondi euro-cristiano e turco-i-

Françoys par F. de Belle-forest Commingeois. Histoire (certes) memorable & vray, contenant plusieurs beaux exemples de constance & pieté Chrestienne és vaillans Champions de la Religion Catholique, & pudiques Dames qui sont morts par la cruelle & desloyalle tyrannie des Turcs, tant és Villes de Nicosie, & Famagouste qu'ailleurs, Nicolas Chesneau, Paris 1573.

² Ivi, ff. a2r-a4r.

³ Ivi, f. a2v.

⁴ Ivi, f. a3v.

⁵ Ivi, f. a3r.

⁶ Una dettagliata e peculiare disamina della politica religiosa attuata da Carlo IX, spesso associata troppo strettamente dalla storiografia alla notte di San Bartolomeo, si trova in J.-F. Labourdette, *Charles IX. Un roi dans la tourmente des guerres civiles (1560-1574)*, H. Champion, Paris 2019. Per i fatti svoltisi tra il 23 e il 24 agosto 1572 e le loro conseguenze, rimane fondamentale lo studio di D. Crouzet, *La Nuit de la Saint-Barthélemy. Un rêve perdu de la Renaissance*, Fayard, Paris 1994.

slamico, la pubblicazione di quest'opera esprime tutta una serie di questioni – come i gradi di affidabilità/inaffidabilità, i destinatari, le finalità, etc. – riguardanti quell'attività di traduzione di opere storiche che tanto aveva caratterizzato e alimentato la diffusione, tra XV e XVI secolo, della cultura umanistica in Europa e che era stata a sua volta incrementata e complicata dalla crescente conflittualità confessionale⁷. L'operazione compiuta da François de Belleforest infatti – posta nell'alveo del poderoso fenomeno di traduzione dall'italiano in francese che, Oltralpe, aveva stimolato la genesi di istanze proprie della modernità – costituisce un interessante esempio di quali logiche e strategie plasmassero il raggio d'azione di storici, scrittori, traduttori, stampatori, librai, etc. nella Francia delle guerre di religione⁸. In tal senso, il *Commingeois* era stato chiaro fin dalle prime pagine della sua traduzione, definendo l'opera in questione una *histoire* che, sia sul piano religioso sia su quello politico-militare, dovesse essere diffusa proprio per la sua capacità di esaltare il cattolicesimo. Eppure, ancor più in questo aspetto, è interessante mettere a confronto la lettura di Belleforest con il profilo dell'originario autore di questa

⁷ Riguardo alla produzione storico-letteraria rinascimentale dedicata alla “questione turca” mi limito a segnalare, a fronte di una bibliografia molto estesa, due studi rappresentativi: N. Bisaha, *Creating East and West. Renaissance humanists and the Ottoman Turks*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2006; M. Formica, *Lo specchio turco. Immagini dell'Altro e riflessi del Sé nella cultura italiana d'età moderna*, Donzelli, Roma 2012. Per le traduzioni, in particolare quelle di opere storiche, e per il loro impatto sulla circolazione della cultura umanistica in Europa, cfr. P. Burke, *Lost (and Found) in Translation: a Cultural History of Translators and Translating in Early Modern Europe*, Nias, Wassenaar 2005; Id., *Translating histories*, in *Cultural Translation in Early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. 125-141; E. Valeri, *La diffusione dell'Umanesimo italiano in Europa*, in S. Luzzatto, G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, vol. I, A. De Vincentiis (a cura di), *Dalle origini al Rinascimento*, Einaudi, Torino 2010, pp. 616-20; *Traduire-tradurre-translating. Vie des mots et voies des oeuvres dans l'Europe de la Renaissance*, J.-L. Fournel, I. Paccagnella (sous la direction de), Droz, Genève 2022. Sulle traduzioni di opere storiche e le pratiche associate di manipolazione e riproposizione dei testi in contesti politici e confessionali in evoluzione, si rimanda a E. Bonora, *La «censura inavvertita». Censura romana e opere di storia tra l'Italia e la Francia nel primo Seicento*, in “Rivista storica italiana”, CXXX, 2013, 1, pp. 41-75.

⁸ In generale, sulla traduzione di opere italiane in Francia nel Cinquecento vedere: N. Bingen, *Philautone, 1500-1600. Répertoire des ouvrages en langue italienne*, Droz, Genève 1994; J. Balsamo, V. Castiglione Minischetti, G. Dotoli, *Les traductions de l'italien en français au XVIe siècle*, Schena Editore-Hermann Éditeurs, Fasano-Paris 2009; J. Balsamo, *L'amorevolezza verso le cose italiane. Le livre italien à Paris au XVIe siècle*, Droz, Genève 2015. Per un caso di studio specifico su questo fenomeno cfr. E. Valeri, *La prima traduzione francese delle Historiae sui temporis di Paolo Giovio (1552-1555). Contesti politici e strategie editoriali*, in “Studi Storici”, I, 2024, pp. 195-224.

historia, ossia Pietro Bizzarri, e soprattutto con il suo orizzonte e i suoi intenti politici, religiosi e storiografici.

Massimo Firpo ha dettagliatamente ricostruito la biografia di Pietro Bizzarri, la cui esistenza era stata segnata da vicissitudini e difficoltà sin dall'infanzia⁹. Nato nel 1525, probabilmente nel ducato d'Urbino, a soli tre anni Bizzarri aveva perso il padre – morto combattendo al servizio della spedizione francese in Italia guidata da Odet de Foix – e, all'età di vent'anni, era stato costretto ad abbandonare la penisola per la sua adesione alle idee riformate, maturata probabilmente tra il 1542 e il 1543¹⁰. La congiuntura non era casuale poiché i primissimi anni Quaranta – scanditi dalla scomparsa di Gasparo Contarini, dalla promulgazione della *Licet ab initio* e dalla fuga di personaggi come Bernardino Ochino e Pietro Martire Vermigli – avevano inaugurato la stagione della diaspora religiosa italiana¹¹. Senza scendere nei dettagli della vita avventurosa e, insieme, drammatica di Pietro Bizzarri, è però utile evidenziare alcune traiettorie della sua esistenza perché essenziali per comprendere la prospettiva ideologico-culturale e religiosa alla base della sua attività storiografica.

Spinto tanto dalle conseguenze quanto dagli entusiasmi insiti nella sua scelta confessionale, oltreché da gravi difficoltà economiche, Bizzarri si era diretto in Germania stabilendosi a Wittenberg «mosso» – come lui stesso scriveva – «dalla fama di Filippo Melantone, uomo rarissimo a' tempi nostri»¹². Nella città luterana, l'esule si era dedicato allo stu-

⁹ Cfr. S. Seidel Manchi, *Bizzarri, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma, vol. X, 1968, pp. 738-41; M. Firpo, *Pietro Bizzarri esule italiano del Cinquecento*, Giappichelli, Torino 1971. A parte il volume di Massimo Firpo e il profilo biografico curato da Seidel Manchi, l'esule italiano è rimasto figura marginale nella storiografia recente. Al riguardo si segnala l'interessante saggio di M. Valente, *Italia the dreamland of the English fancy. Scambi culturali anglo-italiani all'epoca dei Tudor*, in *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, a cura di E. Andretta, E. Valeri, M.A. Visceglia e P. Volpini, Viella, Roma 2015, pp. 243-62.

¹⁰ Cfr. Firpo, *Pietro Bizzarri esule italiano del Cinquecento*, cit., pp. 13-21. In una lettera scritta da Cambridge a Heinrich Bullinger il 10 febbraio del 1550, Bizzarri, dopo aver esaltato l'operato del riformatore svizzero, si era definito: «profugus Italia, sua patria, ob evangelicae doctrinae confessionem», ivi, pp. 214-5.

¹¹ Sul fermento religioso che, tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta del Cinquecento, aveva animato la penisola italiana si veda, in generale, L. Felici, *La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, Carocci, Roma 2016, pp. 147-69. Per una prospettiva più specifica, relativa all'influenza esercitata dai predicatori che, tra XV e XVI secolo, avevano attraversato la penisola riscuotendo un grande successo popolare, cfr. M. Camaioni, *Il governo dei pulpiti. Predicatori, potere e pubblico nell'Italia della prima età moderna*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2024.

¹² *Pietro Bizzarri a Francis Walsingham*, Anversa, 11 luglio 1583. Questa lunga missiva è

dio della teologia appassionandosi al pensiero dei riformatori ma, con l'avvio della guerra tra Carlo V e la lega di Smalcalda suggellata dalla vittoria asburgica di Mühlberg, Bizzarri era stato costretto ad una nuova e lunga peregrinazione¹³. Dopo una probabile sosta a Strasburgo, durante la quale sembra aver avuto contatti diretti con Ochino, Vermigli e Butzer, Pietro Bizzarri era approdato in Inghilterra, dove, grazie all'interessamento di Thomas Cranmer, aveva ottenuto una cattedra al St. John's College di Cambridge nel luglio del 1549¹⁴. Frequentando il vivace ambiente religioso e culturale che connotava il regno di Edoardo VI, Bizzarri aveva radicalizzato la sua posizione confessionale, era entrato in confidenza con Francis Russell, futuro conte di Bedford, e si era avvicinato all'entourage del sovrano, coltivando la vana speranza di ricevere l'incarico di poeta di corte¹⁵. Nuovamente in fuga a seguito della restaurazione cattolica di Maria I, Pietro Bizzarri si era rifugiato a Venezia, dove poteva contare sull'appoggio di diversi personaggi conosciuti Oltremarina, tra i quali vi erano i fratelli Giacomo e Placido Ragazzoni. I due noti mercanti infatti, avendo soggiornato a lungo in Inghilterra, sia per gestire i loro interessi commerciali sia per svolgere vari incarichi al servizio della Serenissima, avevano tessuto una solida e capillare rete di rapporti che – come evidenziato da Diego Pirillo – li aveva resi dei mediatori fondamentali tra Venezia, l'Europa centro-orientale e il mondo inglese, permettendo loro di fungere da cerniera tra canali diplomatici ufficiali e informali nonché di offrire supporto logistico, protezione, in-

interamente riportata in Firpo, *Pietro Bizzarri esule italiano del Cinquecento*, cit., pp. 263-8.

- ¹³ Circa un mese dopo la battaglia decisiva contro la lega di Smalcalda, Carlo V era entrato nella città di Wittenberg. Per prospettive differenti sulla vittoria di Mühlberg e sulle sue conseguenze vedere: J.C. D'amico, *Charles Quint et la Réforme dans les lettres italiennes: du «prince marrane et luthérien» au «chevalier du Christ»*, in *Charles Quint face aux Réformes*, G. Le Thiec, A. Tallon (sous la direction de), H. Champion, Paris 2005, pp. 37-57; D. Crouzet, *Charles Quint: Empereur d'une fin des temps*, Odile Jacob, Paris 2016, pp. 380-404; G. Parker, *L'imperatore. Vita di Carlo V*, Hoepli, Milano 2021, pp. 313-22.
- ¹⁴ Cfr. Firpo, *Pietro Bizzarri esule italiano del Cinquecento*, cit., pp. 22-6. Sui rapporti tra gli eretici italiani e i riformatori inglesi nei decenni centrali del Cinquecento, con particolare attenzione al ruolo svolto da Thomas Cranmer nell'Inghilterra dei Tudor, si veda A. Overell, *Italian Reform and English Reformations, c.1535 - c.1585*, Routledge, London 2008. Sempre su questo argomento cfr. L. Firpo, *La Chiesa italiana di Londra nel Cinquecento e i suoi rapporti con Ginevra*, in id. *Scritti sulla Riforma in Italia*, Prismi, Napoli 1996, pp. 117-94; M. Wyatt, *The Italian Encounter with Tudor England: A Cultural Politics of Translation*, Cambridge University Press, Cambridge 2005.
- ¹⁵ Cfr. Firpo, *Pietro Bizzarri esule italiano del Cinquecento*, cit., pp. 29-31. Sul regno di Edoardo VI e sul suo dinamismo culturale e religioso si rimanda a B. Cottret, *Les Tudors. La démesure et la gloire, 1485-1603*, Perrin, Paris 2019, pp. 231-45.

formazioni e altre risorse anche ad esponenti della dissidenza religiosa italiana, come Guido Giannetti¹⁶.

Rientrato in Inghilterra nel 1560 come servitore della famiglia Russell, Pietro Bizzarri, sempre alla ricerca di protezione e sovvenzioni, aveva ottenuto da Elisabetta I una pensione annua per i suoi meriti letterari i quali, tuttavia, non gli erano bastati a vedere realizzate le sue ambizioni cortigiane, inducendolo a svestire i panni del poeta per avvicinarsi alla trattatistica storiografica e politica. Dopo un breve soggiorno a Berwick al seguito del conte di Bedford – periodo durante il quale aveva redatto il trattato *De bello et pace*, dedicato alla regina Maria Stuart e ispirato da un marcato irenismo di impronta erasmiana – l'eterodosso era tornato a Venezia nell'estate del 1564 con la missione, segreta, di informatore della corona inglese¹⁷. In realtà, Bizzarri aveva supplicato a più riprese la corte affinché gli venisse affidato questo incarico nella città lagunare, poiché voleva sia beneficiare di altre entrate sia, soprattutto, coltivare i suoi nuovi interessi intellettuali. Infatti, in una lettera scritta a William Cecil nel giugno del 1564, Bizzarri aveva rimarcato il suo desiderio di stabilirsi proprio a Venezia anche per potersi dedicare alla stesura di testi storici e alla stampa delle sue opere, ritenendo che in Europa non vi fosse alcun luogo «qui sit magis aptus et opportunus» a tal fine¹⁸. Per l'adempimento

¹⁶ Riguardo alle attività diplomatiche, commerciali e spionistiche dei fratelli Ragazzoni e al loro network al di là della Manica, cfr. D. Pirillo, *The Refugee-Diplomat. Venice, England, and the Reformation*, Cornell University Press, Ithaca-London 2018, pp. 77-97. Guido Giannetti era stato un nodo importante della rete spionistico-informativa inglese nei decenni centrali del XVI secolo, cfr. *ivi*, pp. 56-76. Sul ruolo nevralgico svolto dai mercanti rispetto alle attività diplomatiche, di spionaggio e, in generale, di circolazione delle informazioni, durante la prima età moderna, vedere: R. Mazzei, *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI - XVII)*, Sette Città, Viterbo 2006; M. Infelise, *From merchants' letters to handwritten political avvisi. Notes on the origins of public information*, in F. Bethencourt, F. Egmond (eds.), *Cultural Exchange in Early Modern Europe*, vol. III, *Correspondence and Cultural Exchange in Europe 1400-1700*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. 33-52. Un'interessante prospettiva sul regno di Maria I Tudor si trova in Cottret, *Les Tudors*, cit., pp. 247-64.

¹⁷ Cfr. Firpo, *Pietro Bizzarri esule italiano del Cinquecento*, cit., pp. 43 ss. L'ambasciata inglese presso la Serenissima era stata chiusa nel gennaio del 1557 e, per colmare questa lacuna nel suo sistema informativo-spionistico, la corte di Londra si era spesso avvalsa di italiani fuggiti dalla penisola per motivi religiosi. Anche l'impiego di Pietro Bizzarri rispondeva a questa logica, cfr. Pirillo, *The Refugee-Diplomat*, cit., pp. 56-97. Sull'Inghilterra di Elisabetta I, al netto della vastissima bibliografia esistente, si veda *The Elizabethan World*, S. Doran, N. Jones (eds.), Routledge, London-New York 2011.

¹⁸ *Pietro Bizzarri a William Cecil*, 12 giugno 1564. La lettera si trova in Firpo, *Pietro Bizzarri esule italiano del Cinquecento*, cit., pp. 217-218. Per William Cecil cfr. M.A.R. Graves, *Burghley: William Cecil, Lord Burghley*, Longman, London-New York 1998.

di questo duplice obiettivo, Bizzarri si era ampiamente avvalso della sua familiarità con i fratelli Ragazzoni i quali, grazie al loro network, gli avevano garantito un sicuro servizio postale, informazioni di vario genere, libri e protezione¹⁹.

La vitalità che connotava lo sfaccettato scenario veneziano – centro di convergenza e circolazione di persone, idee, libri e confessioni, confine poroso tra Europa cristiana e mondo orientale, ottomano in primo luogo – ebbe un peso decisivo nel processo di maturazione del profilo intellettuale di Bizzarri²⁰. A ciò va aggiunta l'influenza esercitata dal ruolo di informatore e spia svolto dall'esule il quale, per adempiere alla missione affidatagli dalla corte inglese, aveva sviluppato uno stile di scrittura quasi “giornalistico”. Quindi, sulla formazione dell'approccio storiografico di Pietro Bizzarri avevano inciso elementi molteplici: da un lato fattori soggettivi, come la sua sensibilità religiosa e il suo vivace interesse per l'attualità geopolitica e militare, dall'altro fattori esterni, come l'attività di spionaggio, le nuove traiettorie del mercato librario, i gusti dei lettori e i fermenti politico-religiosi ampiamente condizionati, anche, dalla recente chiusura del Concilio tridentino²¹. Tali istanze avevano trovato espressione nella prima opera storica redatta da Bizzarri, intitolata *Historia della guerra fatta in Ungheria dall'invittissimo Imperatore de' Christiani contra quello de' Turchi*. Quest'opera – incentrata sulla guerra combattuta in Ungheria tra l'imperatore Massimiliano II e il sultano Selim II e scaturita dall'interesse per il Turco che aveva dominato

¹⁹ Cfr. Pirillo, *The Refugee-Diplomat*, cit., pp. 90 ss. Per una panoramica sulla dinamica attività diplomatico-commerciale della famiglia Ragazzoni, cfr. G. Zoccoletto, *La saga dei Ragazzoni: conti di Sant'Odorico presso Sacile*, Comune di Sacile, Sacile 2009.

²⁰ A fronte della notevole bibliografia esistente in merito al ruolo di Venezia come centro di convergenza e di diffusione di informazioni, persone e beni di ogni sorta, in particolare rispetto al Levante, si rimanda ad alcuni studi rappresentativi: R. Mantran, *Venise, centre d'informations sur les Turcs*, in H.G. Beck, M. Manoussacas, A. Pertusi (a cura di), *Venezia, centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV–XVI)*, vol. I, *Aspetti e problemi*, Olschki, Firenze 1977, pp. 111-16; E.R. Dursteler, *Power and Information: The Venetian Postal System in the Mediterranean, 1573-1645*, in *From Florence to the Mediterranean. Essays in Honour of Antony Molho*, D. Ramada Curto, E.R. Dursteler, J. Kirshner, F. Trivellato, Olschki, Firenze 2009, pp. 601-23; E. Safa Gürkan, *I bails veneziani e la diplomazia d'informazione fra Venezia e Istanbul*, in “Theurismata”, XLVI, 2016, pp. 101-16.

²¹ Cfr. Firpo, *Pietro Bizzarri esule italiano del Cinquecento*, cit., pp. 47-8. Sui nuovi gusti del mercato librario va ricordata l'attenzione, da parte di un pubblico sempre più ampio, verso l'attualità politico-militare e i nuovi mondi e l'Oriente, non soltanto ottomano, cfr. M. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Bari-Roma, Laterza, 2002. Per una prospettiva specifica, relativa al contesto francese, si veda il recente e dettagliato studio di O. Goldman, *L'impreinte des lointains. Traduire les savoirs sur le monde en France au XVIe siècle*, Droz, Genève 2024.

nell'Europa del Rinascimento – non era stata stampata a Venezia ma dai torchi di Guillaume Rouillé nell'agosto del 1568, quando Pietro Bizzarri aveva sostato a Lione sulla via di ritorno per l'Inghilterra, dove sarebbe rimasto fino al 1572²².

Il primo tentativo storiografico del Bizzarri, seppur mediocre sia a livello stilistico sia sul piano della riflessione personale dell'autore, risulta interessante per diverse ragioni. Pubblicata in italiano, l'*Historia della guerra fatta in Ungheria* offre uno sguardo diretto sulla rete di rapporti tessuta in laguna dall'esule. Infatti, la dedica di apertura per Francis Russell è seguita da numerosi componimenti scritti da intellettuali di un certo rilievo, come Bernardino Tomitano, Ercole Bentivoglio, Lodovico Dolce e Alessandro Campesano²³. All'interno del testo, inoltre, non sono pochi i passaggi in cui l'autore fa esplicito riferimento alla sua amicizia con esponenti di primo piano dell'ambiente veneziano tra i quali vi sono, oltre ai succitati Ragazzoni, il patrizio Giovanni Pesaro e l'ambasciatore francese filo-protestante Arnaud du Ferrier²⁴. È altresì interessante notare l'entusiasmo con cui Bizzarri si accingeva al compimento della sua prima fatica in campo storico, esplicitato dall'autore nell'epistola dedicatoria per il conte di Bedford, dove aveva definito la storia uno «specchio» capace di mostrare «le immagini delle cose passate, per le quali si maneggiano sicuramente quelle che instano, & si antiveggano quelle, che deono avvenire»²⁵.

²² Cfr. Firpo, *Pietro Bizzarri esule italiano del Cinquecento*, cit., pp. 54-7. La pace siglata ad Adrianopoli nel 1568, oltre a non essere stato affatto vantaggiosa per Vienna – costretta a versare ancora un tributo annuo di 30 mila ducati al sultano – aveva deluso le aspettative degli ungheresi e di non poche corti dell'Europa cristiana, quella papale in primo luogo, cfr. M. Moretti, *Profezie scritte e figurate. La lettera di Bartolomeo Georgijević a Massimiliano II alla vigilia di Lepanto*, in “Giornale di Storia”, VIII, 2012 (online); M. Provasi, *Alfonso II d'Este alla campagna in Ungheria (1566). Spese di guerra, spese di rappresentanza*, in D. Baloup, M. Sánchez Martínez (sous la direction de), *Partir en croisade à la fin du Moyen Âge*, PUM, Tolosa 2015, pp. 405-32.

²³ P. Bizzarri, *Historia di Pietro Bizari. Della guerra fatta in Ungheria dall'invittissimo Imperatore de Christiani contra quello de Turchi: Con la narratione di tutte quelle cose che sono avvenute in Europa, dall'anno 1564, infino all'anno 1568*, Guillaume Rouillé, Lyon 1568, ff. 2r-8r.

²⁴ Bizzarri, *Historia di Pietro Bizari*, cit., pp. 134-5. Arnaud du Ferrier era stato rappresentante della corte francese a Venezia per due volte (1564-1567, 1570-1582). Sulla sua ambigua posizione religiosa, cfr. A. Bettoni, *La dissidence discrète d'Arnaud du Ferrier (1577)*, in M. Bernard, N. Kuperty-Tsur (sous la direction de), *Expressions de la dissidence à la Renaissance*, CRH, Paris 2013, (en ligne).

²⁵ Bizzarri, *Historia di Pietro Bizari*, cit., f. 2v.

Tuttavia, la retorica esaltazione dell'*historia magistra vitae* sostenuta dal Bizzarri contrasta con l'opera da lui concretamente realizzata la quale, sviluppandosi in un'eterogenea e spesso incoerente giustapposizione di notizie e avvisi, rispondeva tanto al crescente interesse del pubblico per l'attualità quanto alla logica spionistica dell'incarico affidato all'esule dalla corte inglese. Nella prima pagina infatti, Bizzarri aveva detto di voler scrivere non tanto una storia vera e propria quanto un repertorio di notizie, «accioché da queste particolarità abbiano occasione gl'istorici con più vago et grave stile di scriver l'istorie universali»²⁶. Debitrice di quella trattatistica sui turchi che circolava ampiamente nella Venezia del Cinquecento grazie alle opere di numerosi scrittori – come Benedetto Ramberti, Andrea Cambini, Paolo Giovio, Teodoro Spandugino Cantacuzeno e Francesco Sansovino – questa prima *historia* aveva espresso ed alimentato l'interesse e la preoccupazione di Pietro Bizzarri per i rapporti tra i mondi islamico e cristiano nonché per le sorti dell'intera Europa, di cui il «profugus» *religionis causa* deplorava lo stato di grave lacerazione interna²⁷.

Queste tematiche sarebbero diventate oggetto di più ampia e matura riflessione nella seconda opera storica di Bizzarri, intitolata *Cyprium bellum inter Venetos et Selymum Turcarum Imperatorem gestum* e realizzata negli anni 1570-1572²⁸. Benché dal 1568 non si fosse più allontanato dall'Inghilterra, l'esule aveva costantemente ricevuto aggiornamenti sulla guerra in corso in Levante grazie al suo circuito di conoscenze veneziane, come confermato sia dalla corrispondenza di Bizzarri sia dalle sue accurate descrizioni di strategie, negoziati, operazioni militari e missioni segrete attuate dalla Serenissima, inclusi i delicati incarichi diplomatici affidati ai fratelli Ragazzoni²⁹. Bizzarri, però, non si era tenuto

²⁶ Ivi, p. 1.

²⁷ Dal suo osservatorio veneziano, Bizzarri vedeva l'ago della bilancia pendere pericolosamente a favore del Turco, l'unica possibilità di salvezza per i cristiani consisteva nel superare le ostilità interne e far fronte comune contro la Porta. Ma al riguardo, concludeva Pietro Bizzarri, «mi pare che à nostri giorni si possa più tosto desiderar che sperare», ivi, p. 211. Per un'ampia disamina sulla complessità delle opere storico-letterarie dedicate ai turchi durante il Rinascimento, vedere: J. Hankins, *Renaissance Crusaders: Humanist Crusade Literature in the Age of Mehmed II*, in "Dumbarton Oaks Papers", XLIX, 1995, pp. 111-207; P. Preto, *Venezia e i Turchi*, Roma, Viella, 2013; Formica, *Lo specchio turco*, cit., in part. pp. 15-63; V. Lavenia, *Non barbari, ma religiosi e soldati. Machiavelli, Giovio e la turcofilia in alcuni testi nel Cinquecento*, in "Storia del pensiero politico", I, 2014, pp. 31-58.

²⁸ P. Bizzarri, *Cyprium bellum inter Venetos et Selymum Turcarum Imperatorem gestum, Libris tribus, summa cura & diligentia descriptum: Etiam primum in lucem editum*, Sebastian Henricpetri, Basilea 1573.

²⁹ Sulle missioni di Placido e Giacomo Ragazzoni per la Repubblica veneta, riportate da Bizzarri, cfr. Ivi, pp. 141-2. Il Bizzarri sembra essere ben informato sui preparativi delle

aggiornato soltanto grazie alla circolazione degli avvisi, ma anche tramite informazioni e testimonianze dirette ricavate dalle conversazioni avute con alcuni dei partecipanti agli eventi. Queste “interviste” sono riportate nel testo dall’autore anche per avvalorare il rigore della sua attività storiografica e la veridicità dei fatti narrati³⁰.

Suddiviso in tre libri, il *Cyprium Bellum* rappresenta il primo tentativo storiografico dell’epoca di narrare in una prospettiva ampia e unitaria la guerra di Cipro, se si eccettua la coeva *Historia delle cose successe dal principio della guerra mossa da Selim*, molto più sintetica, scritta da Gianpietro Contarini e stampata a Venezia da Francesco Rampazetto nel 1572³¹. Rispetto alla precedente opera sulla guerra turco-asburgica d’Ungheria, lo stile meno retorico e la struttura più organica della narrazione evidenziano una certa maturazione di Bizzarri sotto il profilo storiografico, ma anche un maggiore coinvolgimento da parte dell’autore che, nonostante le sue idee religiose, lascia trapelare l’interesse e la passione con cui segue gli eventi, manifestando entusiasmo per la vittoria di Lepanto e angoscia per il futuro della Lega Santa all’indomani della battaglia³². Questo apparente contrasto tra la fede eterodossa dell’esule e il suo pieno sostegno all’offensiva della lega cattolica induce a riflettere su quali fonti e modelli abbiano plasmato la fisionomia ideologico-culturale e l’attività storiografica di Pietro Bizzarri. In tal senso, sono significativi altri due elementi presenti nell’opera. Il primo consiste nell’analisi, insieme precisa e desolante, del forte stato di conflittualità interno al mondo cristiano, che l’autore

forze navali di Venezia, cfr. Ivi, pp. 60 ss.; mentre in un altro passaggio dell’opera, l’esule racconta della scoperta, avvenuta in laguna, di spie turche travestite da monaci, cfr. Ivi, pp. 147-8. Riguardo alla corrispondenza di Bizzarri, si tratta di alcune missive scambiate con William Cecil e con un certo Della Roche, probabilmente un agente operativo a Venezia con incarichi simili a quelli già affidati da Londra a Bizzarri, cfr. *Calendar of State Papers, foreign series, of the Reign of Elizabeth, 1569-1571*, vol. 9, A.J. Crosby (ed.), Longam et al., London 1874, pp. 464, 468-9, 493.

³⁰ Cfr. Bizzarri, *Cyprium bellum*, cit., p. 253.

³¹ Gianpietro Contarini, *Historia delle cose successe dal principio della guerra mossa da Selim Ottomano a’ Venetiani, fino al dì della gran giornata vittoriosa contra Turchi. Già descritta, non meno particolare, che fedelmente da M. Gio. Pietro Contarini [...]*, Francesco Rampazetto, Venezia 1572.

³² Nonostante la sua adesione alla Riforma, Bizzarri esprime ammirazione nei confronti dei soldati cattolici vittoriosi a Lepanto, dei quali vorrebbe avere il tempo di raccontare ogni impresa: «Cuperem equidem in horum qui supersunt et qui gloriose in hoc praelio ceciderunt, laudibus expatiari, sed quoniam id a meo instituto alienum videtur, de his in praesentia satis dictum sit», Bizzarri, *Cyprium bellum*, cit., p. 248. La preoccupazione principale dell’eterodosso concerne il rischio che la Lega Santa si sfaldi vanificando la vittoria navale del 7 ottobre, cfr. Ivi, pp. 266-7.

esprime in un lungo passo per bocca dell'ebreo Yosef Nasi, consigliere del sultano. Immaginando un dialogo tra il celebre sefardita e Selim, Bizzarri dipinge un quadro dettagliato di tutte le principali potenze cristiane evidenziandone la debolezza politico-militare e, soprattutto, la reciproca ostilità. L'altro elemento – emblematico della peculiarità del profilo ideologico dell'esule – riguarda la logica rigorosa con cui Pietro Bizzarri identifica nei turchi i nemici giurati dei cristiani – esortando questi ultimi a lottare «pro causa tam pia, tam decora, tam denique necessaria»³³.

Nella prospettiva storiografica del *Cyprium bellum* – oltre alla forte influenza esercitata dalle opere dei succitati Ramberti, Giovio, Sansovino e degli altri noti scrittori di “cose turchesche” – si avverte altrettanto chiaramente l'impronta di quel mondo germanico-luterano che tanta parte aveva avuto nella formazione intellettuale e nelle decisioni più critiche di Bizzarri. Dall'opera, infatti, emerge con vigore la lezione data dalla lettura storica, di prospettiva teologica, con cui i riformatori tedeschi avevano sottolineato l'urgenza della questione ottomana, inquadrandola entro una cornice profetico-apocalittica che individuava l'imminente fine dei tempi come esito del definitivo scontro tra cristiani e islamici³⁴. Già la cronaca di Johannes Carion del 1532, rielaborata da Melantone, definendo i turchi emissari di Satana aveva categorizzato che la priorità dei principi fosse quella di muoversi «ut Europa et caput et vires haberet contra Turcicam barbariem et Tyrannos, qui iniusta bella movent perniciosa

³³ Cfr. Ivi, p. 249. Per bocca del sefardita portoghese, Bizzarri sviluppa una disamina molto dettagliata e lucida della difficile situazione geopolitica dell'Europa cristiana a cui si contrappone la solidità dell'Impero ottomano, cfr. Ivi, pp. 17-28. Yosef Nasi, nominato da Selim II duca di Naxos, era stato tra i fautori di una politica anti-veneziana nonché della guerra di Cipro. Sul sefardita, cfr. C.H. Rose, *New Information on the Life of Joseph Nasi Duke of Naxos: The Venetian Phase*, in “The Jewish Quarterly Review”, LX, 1970, 4, pp. 330-44; J.A. Rodrigues da Silva Tavim, *Sephardic Intermediaries in the Ottoman Empire*, in “Oriente Moderno”, XCIII, 2013, 2, pp. 454-76.

³⁴ Il pensiero di Martin Lutero aveva impresso un forte slancio alla riflessione intellettuale e storiografica alimentata, a sua volta, dalle eterogenee posizioni emerse in ambiente riformato, cfr. H.A. Oberman, *I maestri della Riforma. La formazione di un nuovo clima intellettuale in Europa*, il Mulino, Bologna 1982; *Protestant History and Identity in Sixteenth-Century Europe*, vol. II, G. Bruce (ed.), *The later Reformation*, Scholar Press, Aldershot 1996. Riguardo ai turchi Lutero riteneva la loro ascesa una punizione celeste e, sulla scorta del VII capitolo del libro di Daniele, oltre ad identificare l'Anticristo con il pontefice romano, individuava nel piccolo corno della “Bestia” l'Impero ottomano. Lutero ammetteva la logica della guerra giusta e santa *contra infideles* condannando, invece, il potere temporale che la Chiesa di Roma esercitava attraverso le imprese crociate, cfr. F. Cardini, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 225-30; A.S. Francisco, *Martin Luther and Islam. A Study in Sixteenth-Century Polemics and Apologetics*, Brill, Leiden 2007.

toti Europae»³⁵. Questa prospettiva era poi stata sviluppata da altri intellettuali protestanti – come Kaspar Peucer, Johann Lange, Konrad Klauser o Hieronymus Wolf – che avevano ampliato la riflessione sul Turco anche in stretta correlazione con il crescente interesse religioso, filologico e storico della galassia germanica per lo scomparso Impero bizantino. Il mondo greco-ortodosso, infatti, era doppiamente interessante dal punto di vista tedesco sia ai fini della polemica antipapale – che vedeva una continuità tra Costantinopoli e Wittenberg – sia in rapporto all’angoscia con cui nel Sacro romano Impero si guardava alla vicinanza del Turco, come esplicitava Johann Lange nel suo appello a Ferdinando d’Asburgo del 1553 affinché, insieme al fratello imperatore, liberassero la Germania dalla minaccia islamica³⁶. Nel 1556, la lunga prefazione anteposta da Konrad Klauser alla sua traduzione in latino dell’opera di Laonico Calcondila sui turchi, sottolineando la conflittualità politico-religiosa imperante tra i cristiani, la loro debolezza militare rispetto agli ottomani e l’esigenza di pacificare l’Europa per poter recuperare tutti quei territori che «per nostram discordiam barbarus nobis eripuit»³⁷ incluse Costantinopoli e Gerusalemme, delinea un quadro che si ritrova appieno nel *Cyprium bellum* di Bizzari. Analogamente a Klauser – secondo il quale quei territori (appunto Bisanzio e la Terra Santa) erano proprietà dei cristiani poiché considerati «pertinere ad Imperium Romanum» – Pietro Bizzari prefigurava la loro riconquista ed esortava i cristiani alla concordia per il bene comune:

At, quid in posterum fiet, si tandem resipiscant, pristinaeque virtutis haud immemores, mutua benevolentia et amicitia iungantur, quo iterum Selymas [...] una cum Syrva, reliquisque finitimis Provinciis, quas olim amiserunt, recuperent, quin etiam ipsummet Byzantium, sedem ac domicilium Greacorum

³⁵ F. Melantone, *Chronicon Carionis latine expositum et auctum multis et veteribus et recentibus historiis*, [...], Haeredum Georgii Rhavv, Wittenberg 1558, f. 10r. Su quest’opera si veda E. Cameron, *One Reformation or Many? Protestant Identities in the Later Reformation in Germany*, in O.P. Grell, B. Scribner (eds.), *Tolerance and Intolerance in the European Reformation*, Cambridge University Press, Cambridge 1996, pp. 108-27.

³⁶ Cfr. J. Lange, *Nicephori Callisti Xanthopuli, scriptoris uere Catholici, Ecclesiasticae historiae libri decem & octo* [...], Johannes Oporinus, Basilea 1553, pp. 5-16. Sull’interesse dei riformatori tedeschi per il Patriarcato di Costantinopoli e sui contatti religiosi tra Germania luterana e greci, cfr. D. Wendebourg, *Reformation und Orthodoxie: der ökumenische Briefwechsel zwischen der Leitung der Württembergischen Kirche und Patriarch Jeremias II. von Konstantinopel in den Jahren 1573-1581*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1986; A. Pertusi, *Bisanzio e i Turchi nella cultura del Rinascimento e del Barocco*, Vita e Pensiero, Milano 2004, pp. 35-66.

³⁷ K. Klauser, *Laonici Chalcondylae Atheniensis, de origine et rebus gestis Turcorum Libri Decem* [...], Ludovicus Lucius & Michaelis Martinus Stella, Basilea 1556, f. 9rv.

Imperatorum, nunc autem Othomanae domus (quod superi avertant), denuo in sua potestatem ac ditionem redigant³⁸

Oltre ad abbracciare l'irenismo erasmiano della *Querela pacis* e dell'*Utilissima consultatio*, le riflessioni di Bizzarri ricordano quelle di un altro allievo di Melantone, Hieronymus Wolf, che nella sua edizione delle opere di storici greci, pubblicata nel 1562 con il patrocinio di Anton Fugger, aveva ammonito i principi tedeschi e l'imperatore Ferdinando I ad occuparsi del problema turco, perché ciò riguardava il benessere di tutto il mondo cristiano³⁹.

Gli scritti di area riformata e quelli degli storici bizantini, ampiamente immessi nel circuito degli scambi commerciali e culturali dell'Europa del XVI secolo, avevano alimentato il mercato librario di Venezia nei decenni centrali del Cinquecento giungendo, quindi, anche a portata di Pietro Bizzarri il quale voleva ritornare proprio in laguna per ultimare le sue opere e per ricominciare a lavorare come informatore di Londra⁴⁰. Salpato il 12 agosto del 1572 dalle coste inglesi, l'esule italiano era passato per Parigi proprio alla vigilia della notte di San Bartolomeo. Bizzarri avrebbe ricordato quella strage anche nel *Cyprium bellum* aggiungendovi, prima di darla alle stampe, un passaggio in cui raccontava di essersi salvato grazie all'intervento dell'ambasciatore inglese Francis Walsingham, che lo aveva messo al sicuro tra le mura della sua residenza⁴¹. In quell'occasione l'esule

³⁸ Cfr. Bizzarri, *Cyprium Bellum*, cit., pp. 268-70. La citazione tratta dall'opera di Klauser si trova in K. Klauser, *Laonici Chalcondylae Atheniensis*, cit., f. 9v.

³⁹ H. Wolf, *Nicephori Gregorae, Romanae, hoc est Byzantinae historiae Libri XI* [...], Johannes Oporinus, Basilea 1562, ff. 2r-3r. Sull'intreccio tra posizioni luterane ed erasmiane in merito alla guerra e alla questione turca, cfr. J.-M. Paul, *Humanisme et Réforme. La guerre et la paix chez Luther et Érasme*, in *Penser la guerre, penser la paix*, L. Guirlinger (sous la direction de), Pleins Feux, Nantes 2001, pp. 25-42.

⁴⁰ Cfr. Firpo, *Pietro Bizzarri esule italiano del Cinquecento*, cit., pp. 62-3. Sulla circolazione dei testi protestanti in Italia e, in particolare, a Venezia, cfr. L. Felici, *La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, pp. 154 ss. Per la diffusione di opere di autori greci, nello stesso contesto, vedere: E. Layton, *The Sixteenth century Greek Book in Italy: printers and publishers for the Greek World*, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, Venezia 1994; *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, G. Benzoni (a cura di), Olschki, Venezia 2002.

⁴¹ «Caeterum, Francisco Vualsingamo [...], nunc me tantum debere fateor, quantum quisquam mortalium alteri debere potest. Nisi enim huius patrocinio, ac tutela praeservatus essem, dum Sequana, & Liger, cum Rhodano, atque Arari contendunt», Bizzarri, *Cyprium Bellum*, cit., pp. 282. In quelle roventi giornate di fine agosto, il nunzio Salviati aveva informato il cardinal Gallio di come diversi eretici avessero effettivamente trovato riparo nella residenza di Walsingham e di quanti eterodossi si fossero, invece, dichiarati pronti ad abbracciare il cattolicesimo per scampare al massacro, cfr. AAV [Archivio Apostolico

aveva conosciuto Philip Sidney con il quale aveva raggiunto Francoforte e dalla città tedesca, al seguito di Hubert Languet, si era diretto a Dresda per ottenere protezione dall'elettore di Casa Wettin. Fermatosi a Basilea, Bizzarri aveva anteposto alla sua storia della guerra di Cipro una lunga dedica, datata 1 gennaio 1573 e indirizzata ad Augusto di Sassonia, consegnando lo scritto ai torchi di Sebastian Henricpetri insieme ad un secondo testo intitolato *Pannonicum bellum*⁴². Si trattava della traduzione latina della *Historia della guerra d'Ungheria* alla quale, dopo un ampio rimaneggiamento, l'autore aveva sostituito l'originaria epistola dedicatoria per Francis Russell con una più corposa rivolta a Cristiano di Sassonia. Stampate le due opere a fine febbraio del 1573, Pietro Bizzarri si era recato a Dresda per donare le prime copie al principe elettore, che lo aveva ricompensato con una pensione annua di 100 talleri concessagli – secondo quanto scritto dall'eterodosso in una lettera diretta all'ambasciatore francese a Vienna, Jean de Vulcob – «affinché tanto più allegro segua nelle cominciate istorie»⁴³.

Durante lo sfortunato soggiorno francese, nell'agosto del 1572, quando in tutta Parigi «hanno i sorbonisti tolti a' librai i libri heretici, et tutti abbrugiati pubblicamente»⁴⁴ – riferiva il nunzio Salviati alla Curia – Bizzarri aveva lasciato in città una copia manoscritta del *Cyprium bellum*, probabilmente in previsione di farla stampare. Così l'opera era «tombé en main» di François de Belleforest, come lui stesso ricordava nella dedica a Mathurin Pignerone⁴⁵. Con un privilegio triennale firmato il 7 luglio 1573, l'*histoire* della guerra di Cipro veniva pubblicata e venduta dai *libraires jurés* Nicolas Chesneau e Sébastien Nivelles⁴⁶. Chesneau in particolare, specializzato nelle edizioni in ottavo in lingua francese e molto attivo nella

Vaticano], *Segr. Stato, Francia*, vol. 5, Antonio Maria Salviati a Tolomeo Gallio, Parigi, 29 agosto 1572, f. 128r. Al riguardo, cfr. Crouzet, *La Nuit de la Saint-Barthélemy*, cit., p. 424.

⁴² Cfr. Firpo, *Pietro Bizzarri esule italiano del Cinquecento*, cit., pp. 64-6. In realtà l'opera *Pannonicum Bellum sub Maximiliano II Romanorum et Solymano Turcarum Imperatoribus gestum* [...] era stata stampata all'interno della stessa edizione del *Cyprium bellum*, come seconda parte del volume. Tuttavia, Sebastian Henricpetri aveva pubblicato entrambe le opere anche in un'edizione composita, intitolata *Aulae Turcicae, Othomannicque imperii, descriptio* [...], edita sempre nel 1573 e contenente scritti relativi ai turchi e al Levante di vari autori, come Antoine Geuffroy, il cardinale Bessarione, Bernhard von Breidenbach, etc.

⁴³ Firpo, *Pietro Bizzarri esule italiano del Cinquecento*, cit., p. 241, Pietro Bizzarri a Jean de Vulcob, Augusta, 15 ottobre 1573.

⁴⁴ AAV, *Segr. Stato, Francia*, vol. 5, Antonio Maria Salviati a Tolomeo Gallio, Parigi, 15 settembre 1572, f. 153v. Sul ruolo della Sorbona e, in generale, delle istituzioni di Parigi nella lotta alle dottrine eterodosse, cfr. D. Pallier, *Recherches sur l'imprimerie à Paris pendant la Ligue (1585-1594)*, Droz, Genève 1975, pp. 5-21.

⁴⁵ *Histoire de la guerre*, cit., f. a3r.

⁴⁶ I due tipografi avevano già collaborato in altri progetti editoriali, tra i quali vi era la celebre

delicata congiuntura degli anni Sessanta e Settanta, si era guadagnato una discreta notorietà riuscendo a coniugare il fenomeno definito da Andrew Pettegree «a pamphlet moment»⁴⁷ con la sua militanza cattolica, attraverso il ricorso ad una strategia editoriale che, evidenziando stretti rapporti con il cardinal di Lorena, concepiva i libri alla stregua di antidoti ed armi da utilizzare contro la minaccia eterodossa, in una vera e propria logica di guerra santa⁴⁸. La pubblicazione di orazioni funebri per la morte di Francesco di Guisa (1563), celebrato come un martire, l'edizione dei sermoni di François Le Picart, dedicata a Renée di Lorena, o quella delle opere del gesuita Edmond Auger, il cui *Le pedagogue d'armes* era stato peraltro stampato da Sébastien Nivelles (1568), certificano l'intransigenza religiosa di Chesneau nonché la sua contrarietà a qualsiasi tentativo di conciliazione con gli ugonotti perseguito dalla corona⁴⁹.

Simili istanze si ritrovano nella dinamica attività di François de Belleforest che aveva esortato i francesi alla violenza contro gli eretici nella *Remonstrance au peuple de Paris* (1569) e sacralizzato la strage della notte di San Bartolomeo nel *Discours sur l'heur des presages advenuz de nostre temps* (1572), condannando le soluzioni di compromesso adottate dalla

Bibbia di René Benoist, cfr. L. Racaut, *Nicolas Chesneau, Catholic Printer in Paris during the French Wars of Religion*, in "The Historical Journal", LII, 2009, 1, pp. 34-5.

⁴⁷ Sul successo della letteratura vernacolare, innescato dalla diffusione del protestantesimo, cfr. A. Pettegree, *Reformation and the Culture of Persuasion*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, pp. 177-84.

⁴⁸ Il richiamo alla crociata e al martirio era un topos nei testi e nei discorsi francesi del secondo Cinquecento, tanto da parte cattolica quanto da parte calvinista, cfr. D. Crouzet, *Les guerriers de Dieu. La violence au temps des troubles de religion, vers 1525 - vers 1610*, Champ Vallon, Seyssel 2005, pp. 715-17; G.P. Haake, *The Politics of Print during the French Wars of Religion. Literature and History in an Age of "Nothing Said Too Soon"*, Brill, Leiden-Boston 2021, pp. 123-34. Sul rapporto tra stampa, religione e politica nella Francia di quegli anni si vedano: T. Debbagi Baranova, *À coups de libelles. Une culture politique au temps des guerres de Religion (1562-1598)*, Droz, Genève 2012; Haake, *The Politics of Print*, cit. Sul ruolo del cardinale di Lorena nella circolazione di testi a sostegno della causa cattolica, cfr. M. Walsby, *Les étapes du développement du marché du livre imprimé en France du XVe au début du XVIIIe siècle*, in "Revue d'histoire moderne et contemporaine", LXVII, 2020, 3, pp. 20-9.

⁴⁹ Cfr. Racaut, *Nicolas Chesneau, Catholic Printer in Paris*, cit., pp. 23-41. Per la radicalizzazione ideologico-culturale del partito cattolico in Francia vedere: M. Venard, *Catholicism and resistance to the Reformation in France, 1555-1585*, in P. Benedict, G. Marnef, H. van Nierop, M. Venard (eds.), *Reformation, revolt and civil war in France and the Netherlands 1555-1585*, Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences, Amsterdam 1999, pp. 133-48; L. Racaut, *Hatred in Print. Catholic Propaganda and Protestant Identity during the French Wars of Religion*, Routledge, London 2002.

corona⁵⁰. Oltre che sul piano ideologico-religioso, Belleforest era legato a Chesneau e ai Guisa tramite alcuni progetti editoriali, come l'*Histoire de Flave Joseph* (1569-1570), il trattato *De la cité de Dieu* (1570) e le *Harengues militaires* (1573)⁵¹. Quindi, la pubblicazione in ottavo della guerra di Cipro si iscriveva appieno nelle logiche di difesa del cattolicesimo e di esortazione alla lotta armata contro i nemici della “retta fede” che accomunavano l’attività di Belleforest, Nivelles e Chesneau. A tal fine, il poligrafo non si era limitato a realizzare una mera traduzione in francese del *Cyprium bellum*, ma aveva compiuto diversi interventi volti a ricalibrare l’opera in funzione dei suoi propositi religiosi e ideologici. Ciò risulta evidente nell’eliminazione delle lunghe digressioni autobiografiche di Bizzarri, della sua prospettiva irenica e di quei passaggi in cui trapelava l’orientamento religioso dell’esule, soprattutto laddove si faceva riferimento ai riti eucaristici o venivano nominati esponenti del clero cattolico.

L’originaria dedica ad Augusto di Sassonia, che dopo un rapido excursus storico sull’ascesa ottomana si chiudeva con l’auspicio di un ritorno dell’età dell’oro, era stata sostituita dall’encomio per Mathurin Pigneron, a cui Belleforest affermava di essere legato da sincera amicizia sia grazie alla comune sensibilità religiosa sia attraverso la «communication des études des bonnes lettres»⁵². Queste «bonnes lettres» – affermava il *Commingeois* – erano perfettamente rappresentate dal duplice carattere di «histoire religieuse» e di «histoire de guerre»⁵³ individuato da Belleforest nel *Cyprium bellum* e che il traduttore aveva strumentalizzato in funzione dei suoi intenti giudicando declinazioni di uno stesso fenomeno la lotta contro i turchi in Levante e quella contro gli ugonotti in Francia. D’altronde, questa equiparazione tra “infedeli” ed “eretici”, ben radicata nella polemica confessionale cinquecentesca, non era nuova al modus operandi di Belleforest che vi aveva già fatto ricorso, ad esempio, nella sua traduzione della storia delle persecuzioni contro i cristiani perpetrate dai

⁵⁰ Cfr. A. Viaud, *François de Belleforest et la «contrainte du genre» historique: prudence courtoisane ou vérité partisane?*, in “Albineana”, XXXI, 2019, pp. 74-80. Per Belleforest rimane essenziale il contributo di M. Simonin, *Vivre de sa plume au XVI^e siècle ou la carrière de François de Belleforest*, Droz, Genève 1992. Sull’insofferenza della fazione cattolica di fronte all’ambigua e conciliatoria politica della corona verso gli ugonotti, cfr. A. Jouanna, J. Boucher, D. Biloghi, G. Le Thiec, *Histoire et dictionnaire des guerres de religion*, Robert Laffont, Paris 1998, pp. 173-93.

⁵¹ Cfr. Simonin, *Vivre de sa plume au XVI^e siècle*, cit., pp. 104-05; Racaut, *Nicolas Chesneau, Catholic Printer in Paris*, cit., pp. 38-9.

⁵² *Histoire de la guerre*, cit., f. a2r.

⁵³ Ivi, f. a3v.

Vandali nell'Africa del V secolo (1563) o, ancora, nella dedica a Claude de Tournon dell'*Histoire universelle* (1570)⁵⁴. In modo analogo, l'assimilazione del Turco – barbaro, ingannatore, sovvertitore dell'ordine divino, etc. – agli “eretici”, emerge a più riprese nella traduzione del *Cyprium bellum* curata da Belleforest il quale, distanziandosi da Pietro Bizzarri, aveva adoperato questa logica retorica per promuovere la lotta contro le dottrine riformate imputando agli eterodossi, tra le altre cose, anche la responsabilità dell'espansione ottomana a detrimento della cristianità. Già nell'epistola dedicatoria, infatti, il traduttore *Commingeois* aveva affermato di voler mostrare a Pignerone «exemple de constance Chrestienne en ces pauvres, et vaillants champions de nostre religion qui sont morts par la cruelle et desloyale tyrannie des Turcs en Cypre [...] tout ainsi qu'en France les Catholiques ont experimenté la furie et rage des ecervellez heretiques»⁵⁵.

Un'ulteriore e consistente modifica compiuta dal traduttore si riscontra alla fine del *Cyprium bellum* dove Pietro Bizzarri – conclusa la narrazione degli eventi con i timori di Selim per le possibili conseguenze della sconfitta subita – si era profuso nei ringraziamenti per i suoi patroni inglesi: Francis Russell, William Cecil, Elisabetta I e Francis Walsingham⁵⁶. Nella sua traduzione, ovviamente, Belleforest aveva eliminato questi riferimenti a personaggi eterodossi sostituendoli, invece, con un episodio degli scontri in corso tra cristiani e turchi, anch'esso indicativo della strumentalizzazione dell'attività storiografica nel contesto della conflittualità confessionale. La guerra di Cipro, difatti, era stata una delle diverse occasioni sfruttate dai Guisa per dimostrare la loro opposizione alla politica del sovrano attraverso Carlo di Lorena duca di Mayenne che, nel luglio 1572, aveva raggiunto l'Epiro con alcune centinaia di uomini per combattere al fianco delle truppe della Lega Santa, nonostante i reiterati divieti di Carlo IX espressi dall'ambasciatore Arnaud du Ferrier residente a Venezia, del quale il nunzio Facchinetti riferiva a Roma i disperati tentativi di convincere il nobile a tornare indietro⁵⁷. Proprio questa vicenda era stata aggiunta

⁵⁴ Cfr. F. de Belleforest, *L'Histoire des persecutions faites en Afrique par les Arriens*, Gabriel Buon, Paris 1563; *L'Histoire universelle du monde: contenant l'entière description & situation des quatre parties de la terre [...]*, Gervais Mallot, Paris 1572. Sulla tendenza di Belleforest ad accostare e comparare eventi del passato alla lotta in corso tra cattolici e riformati si veda Goldman, *L'empreinte des lointains*, cit., pp. 396 ss.

⁵⁵ *Histoire de la guerre*, cit., f. a3v.

⁵⁶ Cfr. Bizzarri, *Cyprium Bellum*, cit., pp. 282-3.

⁵⁷ «L'ambasciatore francese col corriere havuto, ha pur nuovo ordine d'impedire il passaggio a messer d'Humenes all'Armata et così, con lettere anco di questi Signori [Veneziani] al

da Belleforest nella sua *histoire* esaltando, come «champion de la foy, & boulevard assuré de la France», il giovane membro della famiglia Guisa che, per ragioni personali e religiose, aveva disobbedito agli ordini del suo sovrano minandone sia l'autorità interna sia i rapporti politico-diplomatici con il sultano⁵⁸.

François de Belleforest aveva concluso la sua traduzione appellandosi a Dio affinché aiutasse la cristianità a rimuovere «de dessus noz testes le glaive ennemy des heresies» e, una volta ritrovata l'antica concordia di «foy, religion et volonté», le permettesse di riconquistare «toute la Syrie, & Palestine»⁵⁹. Ma proprio in merito a questa prospettiva da crociata evocata dal traduttore francese, è curioso notare che, appena un mese prima della firma apposta da Belleforest alla dedica per Pignerone, il nunzio Salviati, su ordine del cardinale Tolomeo Gallio, avesse chiesto a Carlo IX di intercedere presso Selim II affinché, ormai dissolta la Lega Santa, il Turco «si astenesse dal molestare li Stati di Nostro Signore, come di confederato con Sua Maestà Christianissima» e il re di Francia aveva risposto dicendosi felicissimo di poter dimostrare al papa «che l'amicitia sua con il Turco è per la Christianità, comoda e utile»⁶⁰. Ad ogni modo, l'irenesimo espresso dal *Cyprium bellum* dell'eterodosso Pietro Bizzarri – volto a raggiungere la concordia religiosa tra cristiani attraverso un comune impegno anti-turco – era scomparso nella traduzione di Belleforest che, al contrario, aveva trasformato l'impresa *contra infideles* in un'arma a sostegno della lotta cattolica, in Francia e in Europa, contro gli eretici.

GIULIO MERLANI

Spazio Università di Roma, giulio.merlani@uniroma1.it

loro Generale, ha spedito una fregata a detto messer et gli ha mandato, per quello ch'io credo, lettere del Re Christianissimo che debba ritornarsene ad ogni modo», AAV, *Segr. Stato, Venezia*, vol. 12, *Giovanni Antonio Facchinetti a Tolomeo Gallio*, Venezia, 5 luglio 1572, f. 24r.

⁵⁸ *Histoire de la guerre*, cit., p. 284. Carlo di Lorena aveva ignorato i richiami e le minacce del sovrano distinguendosi in battaglia contro i turchi, secondo quanto riportato dal nunzio a Venezia. «Detto Generale [Jacopo Foscarini], oltre il commendar molto et di prudenza et di valore il Signor Marc'Antonio, celebra anco assai l'ardire di messer d'Humenes fratello del Signor Cardinale di Lorena, et che non si fa attione alcuna, ch'egli con la sua compagnia voglia essere tra i primi», AAV, *Segr. Stato, Venezia*, vol. 12, *Giovanni Antonio Facchinetti a Tolomeo Gallio*, Venezia, 18 ottobre 1572, f. 94r.

⁵⁹ *Histoire de la guerre*, cit., pp. 285-6.

⁶⁰ AAV, *Segr. Stato, Francia*, vol. 6, *Antonio Maria Salviati a Tolomeo Gallio*, Parigi, 8 giugno 1573, ff. 230r-231r.